

NEL NUOVO CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

CARLO FUORTES Sovrintendente del Teatro d'Opera di Roma

Il manager culturale che somiglia a Draghi poche parole molti fatti

IL PERSONAGGIO/1

ALBERTO MATTIOLI

Chi si somiglia si piglia. E così il premier mette la Rai nelle mani di Carlo Fuortes, nel suo campo un altro Draghi: competenza, serietà, poche parole, molti risultati. Forse gestire e magari riformare la Rai è un'impresa superiore alle umane possibilità; ma può farcela chi è riuscito nella missione altrettanto impossibile di trasformare l'Opera di Roma in un teatro di livello europeo. Oggi in Italia, di certo, il migliore.

In comune, i due hanno anche essere romani, benché atipici: niente terrazze, poco piacionismo, sorrisi q.b. Fuortes a Roma è nato nel '59, da famiglia di origini salentine, e si è laureato in Statistica. Poi la carriera da manager della cultura: consigliere d'amministrazione del Teatro di Roma, direttore generale del Palazzo delle Esposizioni. Ma Fuortes diventa Fuortes dal 2003 al 2015, trasformando l'Auditorium Parco della musica nel polo culturale più polivalente e stimolante della capitale. Già allora, di tutto e di più: l'Orchestra di Santa Cecilia e il jazz, il Festival della Scienza e quello della Matematica, il balletto e gli spettacoli a Villa Adriana, eccetera. E ovviamente la Festa del Cinema, che assegna a Fuortes una patente di veltronismo su cui si può discutere:



Carlo Fuortes, 61 anni, nasce da famiglia salentina

che sia ben visto dal Pd, non c'è dubbio, ma nemmeno che abbia potuto lavorare, e bene, sia con Alemanno che con Raggi.

Il primo approccio al magico mondo delle fondazioni liriche italiane avviene al Petruzzelli, dove Fuortes è commissario straordinario fra il '12 e il '13. Poi la sfida dell'Opera, il teatro più ciabattone e polveroso e inutile, con una programmazione aggiornata al 1960, un pubblico mummificato per il quale Ronconi è un pericoloso eversore e una conflittualità permanente. Fuortes diventa sovrintendente in pieno marasma sindacale, finché nell'autunno del '14 esplose Riccardo Muti, che di fronte agli scioperi a ripetizione si di-

mette dall'*Aida* inaugurale. E qui succede l'impensabile: invece di cedere ai ricatti o di mediare a oltranza, Fuortes, sostenuto dal sindaco Marino, licenzia 182 fra orchestrali e coristi. Roba mai vista, mentre i sindacati strillano, la destra soffia sul fuoco e i giornali scrivono che, se l'Opera dev'essere una perenne replica di *Prova d'orchestra* di Fellini, tanto vale farci quel parcheggio di cui la città sente certamente più il bisogno. La trattativa che segue è una partita a poker; le lettere di licenziamento, il bluff vincente. Alla fine, Fuortes firma un accordo che salva i conti, permette un aumento di produttività e dice addio alle assurdità più fantasiose e costo-

se, tipo l'indennità gommapiuma per i coristi che si erano dovuti imbottire per un allestimento firmato Botero.

La via è aperta. Il teatro rinnova repertorio, messinscena e pubblico. Ci si vedono finalmente dei giovani, non solo il generone in doppiopetto. Il sovrintendente taglia drasticamente i biglietti omaggio, in una città dove entrare "a gratis" era considerato un diritto feudale. Arrivano i registi internazionali, l'opera contemporanea, un grande direttore musicale come Daniele Gatti e prossimamente Michele Mariotti, un progetto per giovani artisti che dà belle soddisfazioni, l'opera camion che porta la musica nelle periferie più devastate. Con il Covid, è di Fuortes il progetto più innovativo: il *Barbiere di Siviglia* dove Mario Martone e Gatti inventano un teleRossini spiazzante, ironico, geniale. Il tutto senza proclami, gradualmente ma con decisione, metodo Draghi prima di Draghi. E con qualche sana ruffianata (paraculata, si direbbe in loco), come chiamare

Ha fiuto per le persone e per i progetti Capisce subito quali valgono davvero

Sofia Coppola a fare una *Traviata* inutile che però riempie il teatro e fa parlare. Infatti che l'Opera di Roma funzioni se ne accorge perfino la stampa, anche quella estera.

«Ha fiuto per le persone e per i progetti. Capisce subito quali valgono davvero», racconta chi lavora con lui e che ieri sembrava assai dispiaciuto di non poterlo più fare. Beh, qualche difetto l'avrà pure... «Come tutte le persone molto veloci, talvolta è impaziente con i lenti», il che per un pachiderma stanco come la tivù di Stato non sembra il viatico migliore. Certo, la Rai è perfino più complicata di un teatro d'opera. Ma vale la pena provarci. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA